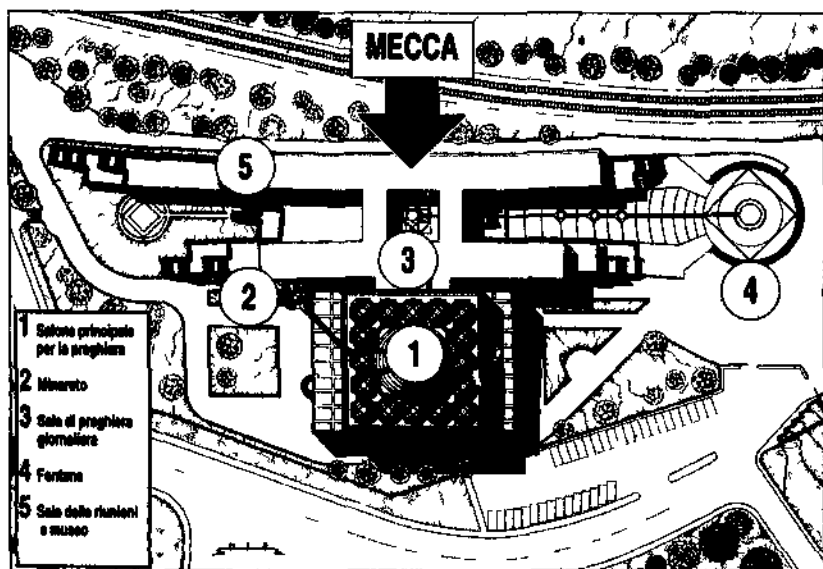


L'ISLAM A ROMA.



Da Gesù a Maometto: una lunga storia di profeti

Il Corano e i credenti islamici, giustamente, presentano molta precisione nella definizione della loro fede e del percorso che ne costituisce il perno e l'anima.

Il libro sacro. Secondo gli islamici, Maometto è l'ultimo dei profeti, anzi il «figlio del profeta», il «definitivo» che Allah utilizza per dire alle proprie creature come salvarsi.

OWS

Dopo vent'anni, aperto ai fedeli il grande luogo di culto Scalfaro: la nostra Costituzione chiave della tolleranza



Scalfaro e il principe Abdullaziz durante l'inaugurazione della Moschea Ansa

Dal digiuno alla preghiera i cinque grandi «pilastri della saggezza»

ROMA Sono cinque i «grandi pilastri» (arkan) della fede islamica. Quelli cioè che dettano le regole che ogni buon credente deve rigorosamente osservare per essere accolto nella umma la grande comunità dei fedeli.

1) Il primo dovere è la shahada, ossia la professione di fede che consiste nella recitazione della formula «Attesto che non c'è altro Dio all'infuori di Allah e che Maometto è il suo profeta».

al deserto per le strade della città o in qualunque altro posto. Prima di pregare il credente islamico deve «purificarsi», ossia togliersi di dosso le «contaminazioni».

3) Il terzo pilastro per il fedele islamico è l'elemosina. Ossia la zakat, una sorta di decima obbligatoria. È anche raccomandata. L'elemosina spontanea è la sadaqa. Il Corano dice in materia: «Ti chiederanno che cosa dovranno dar via dei loro beni. Rispondi: Quel che date via delle vostre sostanze sia per i genitori, i parenti, gli orfani i poveri i viandanti. Tutto ciò che farete di bene Dio lo saprà».

Quando la notte sparisce

2) Il secondo dovere di ogni buon musulmano è la salat, ossia la preghiera che viene recitata cinque volte al giorno: all'alba, quando la notte sparisce a mezzogiorno e a metà pomeriggio al tramonto e alla sera.

Quel minareto di fronte al Cupolone. Inaugurata la Moschea nella culla del cristianesimo

«Nell'anno 1416 e nel giorno 23 di Muharram è stata finalmente inaugurata la casa del mio Signore» diceva ieri mattina a bassa voce e con le lacrime agli occhi, uno dei principi della famiglia reale saudita che per venti anni a Roma si è occupato della Moschea di Monte Antenne.

WLDIMIRO SETTINELLI

ROMA È soltanto un bambino di dieci anni Ahmed Gaber. Viene dall'Egitto. Ha un profilo antico e nobile. Lo hanno vestito tutto di scuro e con un papillon sulla camicia bianca. Gli occhi sono furbi.

mi incollati alle poltroncine dell'auditorium il principe Salman Al Saud, fratello del monarca dell'Arabia Saudita e custode delle sacre moschee di Mecca e Medina.

del pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e il vescovo Clemente Riva in rappresentanza del Vicario di Roma Cardinale Ruini.

Le comunità israelitiche

Qualche poltrona più avanti c'è anche Tullia Zevi per le Comunità israelitiche italiane e poi uomini politici ambasciatori presuli studiosi islamici e i rappresentanti delle diverse organizzazioni culturali e religiose islamiche in Italia.

cevamo del colpo d'occhio quasi magico. Ogni ambasciatore ogni principe ogni autorità ogni rappresentante dei paesi islamici era arrivato nella mattinata alla Moschea nel costume nazionale.

no mai a rinunciare al piacere del «fioretta» del giocare con la reticenza e le «figurazioni». Dopo di lui prende la parola Salman Bin Abdullaziz al Saud emiro di Riad e rappresentante del re saudita Fahd, custode dei luoghi santi che per la moschea di Roma ha sborsato qualcosa come 35 miliardi di lire.

Costituzione e tolleranza

Il presidente parla di libertà religiosa e cita la Costituzione come modello di altissima civiltà perché permette ad ognuno di credere nella propria fede e di esercitarne gli obblighi.

ro che anche i non credenti possono vivere serenamente e in tranquillità la propria vita in questo paese. Il presidente ha fatto gli auguri agli islamici in Italia alla nuova moschea ed ha aggiunto che questa presenza in Italia permetterà di capire che chi esercita la violenza in nome di Dio strumentalizza la religione e in realtà non è un vero credente.

La cerimonia ufficiale è finita. Le autorità ora vengono accompagnate in visita alla biblioteca alla grande sala delle preghiere agli uffici e ad un piccolo museo Scalfaro si sofferma su uno straordinario vangelo scritto in arabo e sulla pelle di una pecora. È un testo prezioso e straordinario. Viene scoperta una lapide e tagliato un nastro verde (il colore del Profeta).

Dal Vaticano soddisfazione per l'evento ma anche un invito esplicito all'Arabia Saudita. La sfida del Papa: «Ma ora fate altrettanto»

CITTA DEL VATICANO. Giovanni Paolo II commentando ieri l'inaugurazione della moschea a Roma di fronte a circa diecimila fedeli convenuti in Vaticano ha definito l'avvenimento «un segno eloquente della libertà religiosa su cui riconoscono ad ogni credente» sottoleneando che «è significativo che a Roma, centro della cristianità e sede del successore di Pietro i musulmani abbiano un loro proprio luogo di culto nel pieno rispetto della loro libertà di coscienza».

Papa Wojtyla nel definire l'inaugurazione della moschea a Roma «un segno eloquente della libertà religiosa qui riconosciuta ad ogni credente» ha detto di «dover purtroppo rilevare come in alcuni paesi islamici manchino altrettanti segni di riconoscimento». In Arabia Saudita non è consentito ai cattolici di avere la loro chiesa. Vi sono però altri paesi dove il cattolicesimo è consentito.

ALCESTE SANTINI

l'uno altrettanti segni di riconoscimento della libertà religiosa. Capire il mondo alle soglie del terzo millennio attende questi segni. D'altra parte ha proseguito «la libertà religiosa è entrata ormai a far parte di numerosi documenti internazionali tanto da rappresentare «uno dei pilastri della civiltà contemporanea».

La polemica

Infatti Papa Wojtyla ha detto con una punta polemica che «in un'occasione significativa come questa si deve rilevare, purtroppo come in alcuni Paesi islamici man-

fedeli e perché ciò avvenga ha invocato Maria «madre adorata anche dai fedeli dell'Islam». Ha così colto l'occasione certamente storica per far notare che se è giusto che i musulmani possano gioire per avere un luogo a Roma dove potersi riunire meditare e pregare è ingiusto che i cattolici non possano fare altrettanto in alcuni Paesi islamici. Ha in tal modo lanciato una grande sfida ai musulmani messi ora alla prova di fronte ai cattolici e ai cristiani agli ebrei ed al

mondo intero sia esso laico che religioso. E su questo punto il vescovo Michael Louis Fitzgerald che nella sua veste di segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso ha rappresentato ieri la S. Sede all'inaugurazione della moschea è stato ancora più esplicito. In una intervista a 30 Giorni ha dichiarato che «così come è stata permessa la costruzione di una moschea a Roma con l'aiuto finanziario dell'Arabia Saudita, speriamo che in futuro ai cristiani, non solo ai cattolici, che vivono in Arabia Saudita venga concesso il permesso di esprimere comunitariamente la propria fede».

Ed è proprio del mondo musulmano che è da osservare che fatta eccezione dell'Arabia Saudita e del Sudan dove viene praticato il fondamentalismo islamico in altri Paesi della stessa penisola arabica si sono registrate alcune eccezioni. Per esempio in Bahrein e ad Abu Dhabi le autorità hanno permesso la costruzione di chiese per i cattolici. Nel sultanato dell'Oman le chiese sono tre ed alla cerimonia di inaugurazione avvenuta mesi fa preside parte anche monsieur Jean-Louis Taurani segretario per i Rapporti con gli Stati della S. Sede. Nel

l'Arabia e gli altri. Ed è proprio del mondo musulmano che è da osservare che fatta eccezione dell'Arabia Saudita e del Sudan dove viene praticato il fondamentalismo islamico in altri Paesi della stessa penisola arabica si sono registrate alcune eccezioni.

stessa Algeria al di là dell'attuale e difficile momento politico che vede emergere il fondamentalismo islamico c'è una presenza di chiese cattoliche ed esiste un dialogo interreligioso in Indonesia dove i musulmani sono 187 su una popolazione di 165 milioni di abitanti i cattolici che sono il 3 hanno le loro chiese come hanno i loro luoghi di culto gli induisti (191) i buddisti (1) i cristiani (91). Il governo indonesiano pratica la Pancasila la filosofia basata sulla tolleranza religiosa del presidente Suharto. Istituzioni cattoliche hanno inoltre buoni rapporti con le Università islamiche del Cairo e di Tunisi della Libia della Giordania. Ma se le tre grandi religioni monoteiste discendenti da Abramo (ebraici cristiani e musulmani) intendono partecipare allo storico incontro sul Monte Sinai indicato da Giovanni Paolo II per il Giubileo della misericordia sarà necessario abbattere le barriere che ancora frenano il dialogo.

Il digiuno

4) Il quarto «pilastro» è l'obbligo più noto del credente. Si tratta del famoso saum ossia il digiuno del mese di ramadan. Il nome ramadan viene da quello del mese nel quale si digiuna. Non bisogna mai dimenticare che il calendario arabo è lunare e che il computo degli anni è legato alla egrira (la cui data è fissata al 16 luglio 622) cioè all'anno nel quale il profeta Maometto abbandonò Mecca per Medina il 27 del mese di ramadan (la «mezzaluna» scese su Maometto).

La Mecca

Per arrivare alla Mecca e deambulare per sette volte intorno alla Kaaba (la pietra nera) i credenti islamici partono dalle regioni più sperdute del mondo con ogni mezzo oggi con i jet e le moderne navi da crociera. I più poveri viaggiano in autobus o con scassatissime macchine e moto. Ai vecchi tempi i credenti arrivavano da ogni parte con il cammello l'asino il cavallo, a piedi o portati a braccia dagli amici se non erano in grado di camminare.

OWS